



# L'Unità due



MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1997

## EDITORIALE

## Togliatti e la crisi ungherese Quante inesattezze

LUCIANO CANFORA

**T**EMO CHE la leggerezza con cui vengono pubblicate interpretazioni non ben fondate intorno all'opera di Togliatti sia dovuta ad un bisogno di «scorrarsi di dosso il passato». Ma questo non spetta a me giudicarlo. Non sono versato nella psicologia. Ciò che mi preme segnalare è la presenza di dati inesatti nel testo dell'intervista che Victor Zaslavsky e Elena Rossi hanno concesso a «l'Unità» lo scorso 9 novembre. O meglio: una inesattezza e una lacuna documentata.

La lacuna riguarda il completo silenzio sulle tre lettere di Togliatti a Dimitrov (ottobre 1943) pubblicato da Giuseppe Vacca sul «Sabato» del settembre 1993. In una di esse si legge questa inequivocabile presa di posizione di Togliatti: «Come avrà visto, il maresciallo Badoglio ha dichiarato che riorganizzerà il suo governo e che è sua intenzione invitare i rappresentanti di tutti i partiti politici. Egli si rivolgerà anche ai comunisti. Togliatti seguirà osservando che quando ciò accadrà, il Pci non potrà rifiutare, pena il suo «isolamento». E soggiunge che - ove il Pci si rifiutasse di entrare nel governo Badoglio - sarebbe assai difficile spiegare all'opinione pubblica «perché noi vogliamo assumere nessuna responsabilità ufficiale nel momento in cui il governo stesso dichiara di essere soltanto un governo provvisorio per condurre la guerra contro la Germania».

Togliatti prevede che i dirigenti comunisti operanti in Italia stenteranno a capire che si deve collaborare con Badoglio: «Da tutta la linea che i nostri compagni hanno tenuto nell'ultimo periodo» si deduce che essi «respireranno un invito di Badoglio, se noi non eserciteremo una pressione in forma adeguata».

Un altro testo da tenere in considerazione sarebbe stato quello pubblicato da Nikolaj Tereschenko presso l'editore Vangelista nel 1994 e tratto dal giornale destinato ai prigionieri di guerra italiani in Urss, «l'Alba». Qui appare una intervista a Togliatti, concessa «verso la fine del '43» (non ci sono, purtroppo, date più precise), in

SEGUE A PAGINA 4

cui si legge tra l'altro: «Ma la questione monarchica, posta come pregiudiziale per la risoluzione dei problemi nazionali attuali, può ritardare la nostra lotta a fianco degli alleati».

Entrambi questi testi sono preziosi per lo storico che non intende ridurre i personaggi storici, e del livello e dell'intelligenza e della capacità di Palmiro Togliatti, a marionette manovrate e succube.

L'imprecisione è nella penultima risposta di Zaslavsky: «Il trenta di ottobre (1956) Togliatti inviò un messaggio al Pcus in cui invitava l'Urss all'intervento armato (in Ungheria)». In realtà un tale documento non esiste. Esiste, e fu messo in circolazione da Eltsin personalmente durante il suo viaggio in Ungheria (novembre 1992), un «risposta» della presidenza del Cc del Pcus a Togliatti, datata 31 ottobre 1956, in cui gli scritti concordano con Togliatti sulla gravità della situazione ungherese e negano che abbia fondamento il sospetto - evidentemente espresso da Togliatti - che la direzione collegiale sovietica fosse in quel momento divisa.

Gabriella Mecucci pubbli-

cò su «l'Unità» quel testo il 17 giugno 1993, pagina 15, e precisò che nessun «teleg-

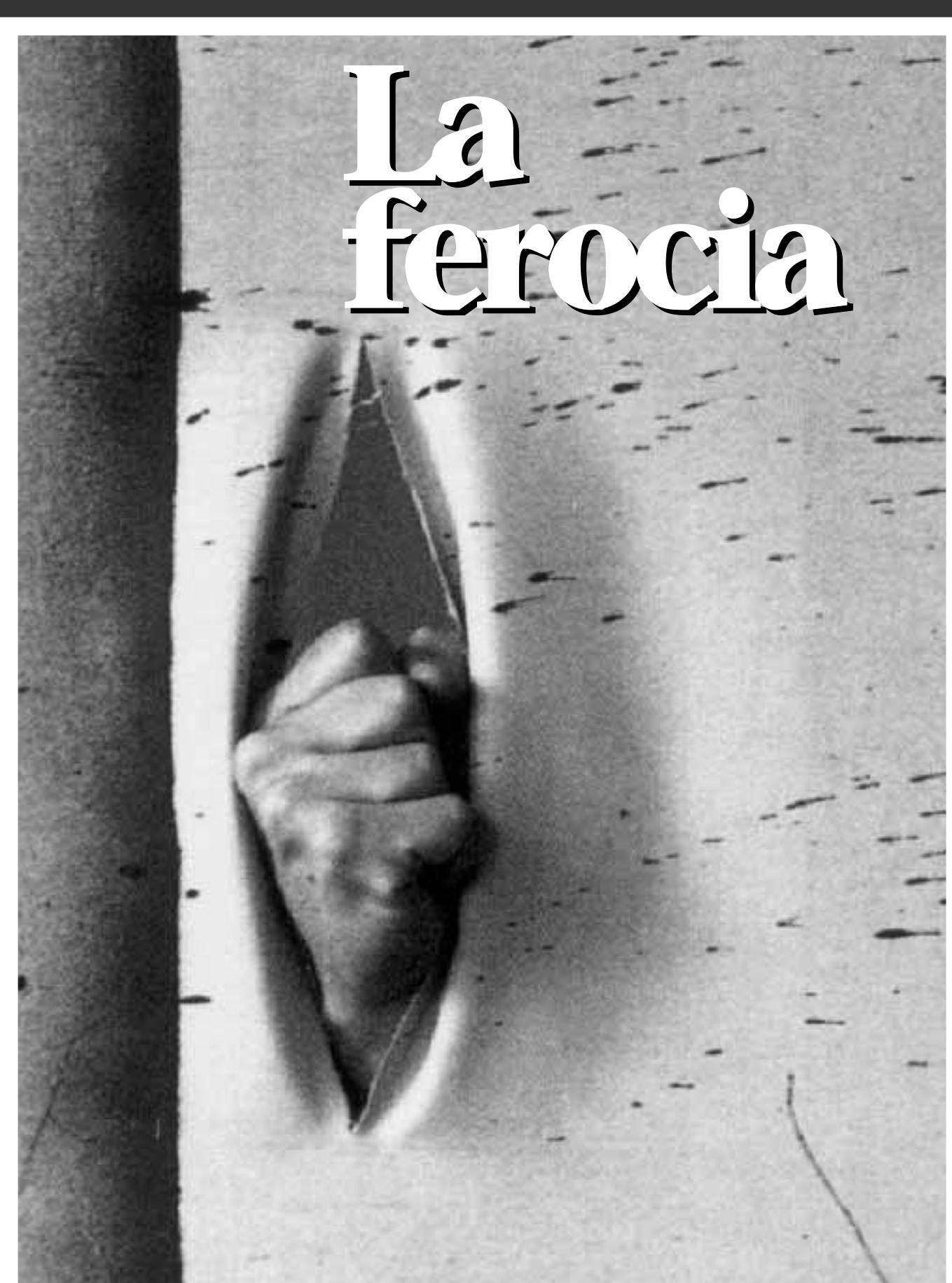
ramma in partenza» di Togliatti era stato trovato negli archivi del Pci.

**E**LUCIANO Antonetti, sempre su «l'Unità», il 22 settembre 1993, faceva osservare che Togliatti potrebbe aver espresso le sue preoccupazioni all'ambasciatore sovietico a Roma, in un colloquio. Antonetti pubblicava anche, in quell'occasione, una traduzione più meditata del telegramma di risposta sovietico. Esso si conclude con la frase «la nostra direzione collegiale interpreta unitariamente la situazione e prende all'unanimità le decisioni necessarie» (non «la decisione necessaria», come si leggeva nella traduzione pubblicata il 17 giugno, e chiosata, un po' sopra le righe, dal titolista con la frase: «Risolveremo presto il problema»).

Togliatti prevede che i dirigenti comunisti operanti in Italia stenteranno a capire che si deve collaborare con Badoglio: «Da tutta la linea che i nostri compagni hanno tenuto nell'ultimo periodo» si deduce che essi «respireranno un invito di Badoglio, se noi non eserciteremo una pressione in forma adeguata».

Un altro testo da tenere in considerazione sarebbe stato quello pubblicato da Nikolaj Tereschenko presso l'editore Vangelista nel 1994 e tratto dal giornale destinato ai prigionieri di guerra italiani in Urss, «l'Alba». Qui appare una intervista a Togliatti, concessa «verso la fine del '43» (non ci sono, purtroppo, date più precise), in

SEGUE A PAGINA 4



**Cosa spinge un uomo a crimini efferati?  
Un intollerabile odio per il mondo? Il desiderio  
di liberarsi di una colpa proiettata sulla vittima?  
Rispondono un analista, un'antropologa e un teologo**

ROBERTA CHITI e GIANFRANCO PASQUINO A PAGINA 3

Intervista al grande drammaturgo: «L'ironia vince la morte»

## A 83 anni, Miller di nuovo

A New York legge «Mr. Peter's connections», il suo recentissimo testo teatrale.

**JORGE G. CASTAÑEDA**  
**COMPANERO**  
VITA E MORTE DI  
ERNESTO CHE GUEVARA  
Oltre la leggenda  
la vera storia del "Che".  
MONDADORI

NEW YORK. A 82 anni Arthur Miller torna sulla scena: ieri gli studenti della Columbia University hanno potuto ascoltarlo mentre leggeva il suo ultimo dramma, *Mr. Peter's Connection*, in prima mondiale. Il lavoro è ambientato tra le rovine di un vecchio night-club. Protagonisti della pièce due uomini, Peter e Calvin - due aspetti di una stessa coscienza -, il cui dialogo viene di tanto in tanto attraversato da una figura femminile velata. È lo stesso Miller a spiegare come la vicenda gli serva per portarsi a spasso tra le macerie della nostra vita spirituale per confrontarci con la morte. Ma non c'è disperazione: l'ironia rende vitale lo sviluppo della storia. Il drammaturgo lancia un'accusa pesante al dio denaro: è per colpa sua che il teatro è morto.

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 7

È morta a 86 anni a Parigi l'autrice di romanzi popolari e trasgressivi  
**De Cespedes, scrittice non solo «per donne»**

MARIA SERENA PALIERI

**«**IN ITALIA ero considerata una scrittrice "per donne": Alba De Cespedes, scrittrice tradotta in tante lingue, stabilìsi a Parigi, spiegava così il successo straordinario, ma intossicata da questo fervore, riscosso nel suo paese. Il «per donne» all'epoca implicava un giudizio di scrittrice rosa: le sue protagonisti invece erano donne che piacevano a un pubblico femminile, ma tutto l'opposto dell'eroine di Lila, erano, come in «Nessuno torna indietro», assestate di trasgressione, come in «Quadrino proibito», casalinghe apparentemente tranquille, amate però da una quieta, implacabile capacità di distruzione dell'istituto familiare. D'altronde questa scrittrice, figlia di un diplomatico cubano e di un'italiana divorziata ante-litteram, antifascista, animatrice culturale, poi iscritta al Pci, filo-castrista benché alla sua famiglia Castro avesse confiscato tutti i Beni, sposata a sua volta a un diplomatico col quale sperimentò un

anticonformista rapporto a distanza, perché avrebbe dovuto provare alle «altre» modi di vita teologici che, personalmente, le sembravano marziani?

Alba De Cespedes è morta venerdì scorso a Parigi, città dove si era trasferita da una trentina d'anni. Il figlio, Antonio Antamoro, ne ha dato notizia alla stampa. Aveva 86 anni; era nata l'11 marzo 1911. I suoi primi libri, il romanzo «Nessuno torna indietro» e i racconti del volume «Fuga» uscirono sotto il fascismo, rispettivamente nel 1938 e nel 1940, ed ebbero notevoli problemi con la censura. Ce la fecero ad apparire, anche se il nome De Cespedes, straniero, sembrava sospetto, e se l'Italia femminile di cui parlavano era il contrario di quella della campagna demografica e delle giovani italiane. Ce la fecero come altri libri anti-regime, «Conversazione in Sicilia» di Vittorini e «Paesi tuoi» di Pavese. Ebbero successo e furono tradotti in varie lingue.

Legata da sempre agli ambienti

va un rapporto critico. Non sopportava le etichette, diceva: «Sono per le donne perché sono per gli oppressi. E le donne sono ancora delle oppresse».

Trasferitasi a Parigi, collaborò con le Editions du Seuil. Lì pubblicò le «Chansons des filles de mai», dedicate alle ragazze del Sessantotto. Stava lavorando a un'autobiografia familiare. Dai suoi libri sono stati tratti film e sceneggiati televisivi. Lea Massari nel 1980 fu, per la Rai, il volto della massia che scrive un diario, il «Quaderno proibito». Blasetti nel '43 aveva girato «Pensionato Grimaldi», ispirandosi a «Nessuno torna indietro», e su questo romanzo tornò nel 1987 Franco Giraldi. L'ultimo romanzo pubblicato da Alba De Cespedes, donna cosmopolita, bellissima mente, ottima scrittrice, è stata una sfida: «Sans autre lieu que la nuit» (in italiano «Nel buio della notte»), racconto mosaico su una Parigi cupa, quasi apocalittica, scritto direttamente nella lingua d'adozione, il francese.